

CDLXXV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	22924
(Deliberazione di urgenza) . . . . .	22924
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	22924
<b>Proposte di legge (Annunzio) . . . . .</b>	<b>22907</b>
<b>Corte costituzionale (Annunzio di sen- tenze) . . . . .</b>	<b>22907</b>
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annun- zio) . . . . .</b>	<b>22924</b>
<b>Mozione di sfiducia (Seguito della discus- sione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22907
FERRAROTTI . . . . .	22907
SARAGAT . . . . .	22915

**La seduta comincia alle 17.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

RESTA: « Norme integrative delle disposizioni transitorie dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del

Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3188).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettere dell'11 luglio 1961, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del disegno di legge della provincia di Bolzano, riapprovato il 6 ottobre 1960, concernente « norme sulla parità dei gruppi linguistici nelle radio trasmissioni ». (*Sentenza 3 luglio 1961, n. 46*);

della legge regionale siciliana 13 settembre 1956, n. 46, riguardante l'applicazione della riforma agraria ai terreni degli enti pubblici. (*Sentenza 4 luglio 1961, n. 49*).

**Seguito della discussione di una mozione di sfiducia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione di sfiducia Nenni ed altri.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferrarotti. Ne ha facoltà.

FERRAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

siglio, è con grande amarezza che mi affretto a prendere la parola in questo dibattito aperto dalla mozione di sfiducia presentata dal gruppo parlamentare socialista ed illustrata stamane dall'onorevole Nenni. L'amarezza è tanto più profonda in quanto il discorso dell'onorevole Nenni ha toccato tutta una serie di temi e di problemi tutt'altro che nuovi, ma certamente reali, vivi dei quali tutti i democratici responsabili, sinceri in Italia, e non da oggi, sono pienamente consapevoli, anche se, soprattutto sul piano della politica estera, tutt'altro che consenzienti. L'onorevole Nenni ha voluto condire il suo discorso con il sale non sempre generoso di alcuni attacchi *ad personam* che, specialmente nella prima parte del suo dire, se hanno dato al suo argomentare una pittoresca forza polemica, non ne hanno tuttavia aiutato la rigorosa coerenza.

Non v'è attacco, per esempio, all'onorevole Saragat che possa far dimenticare che in un momento di grave incertezza per le istituzioni democratiche in Italia, Saragat ha dato un appuntamento allo sviluppo storico che un decennio più tardi l'esplosivo e impreveduto rapporto Kruscev al XX congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica veniva clamorosamente a confermare. L'esigenza del metodo democratico, non solo come mezzo tattico ma come valore permanente di fondo dell'azione delle classi lavoratrici, è oggi un dato acquisito dallo stesso partito socialista italiano, e ciò grazie alla consapevolezza di quei gruppi che oggi vengono talvolta ingenerosamente attaccati.

Ma non di questo mi preme parlare. Credo che sia più importante soffermarsi sulla seconda parte del discorso dell'onorevole Nenni, in quell'accorato appuntamento mancato, starei per dire tradito dalla democrazia cristiana. In questa seconda parte del suo intervento l'onorevole Nenni dà prova di una « disponibilità », per usare questo brutto termine, della quale occorre dargli atto.

Resta il dubbio tuttavia politicamente rilevante se qui si tratti di una posizione politica maturata da tutto il partito o non piuttosto del solitario sfogo, umanamente comprensibile e anche bello, di un *leader* il quale sa che anche la più cocente sconfitta è meno ingrata se essa ha luogo al termine di una battaglia ingaggiata senza riserve e senza falsi scopi.

L'onorevole Nenni ha affermato che la socialdemocrazia teorizza la bugia della svolta del partito socialista. Ma è precisamente in ciò che consiste la gravità della mozione so-

cialista, che non intendo assolutamente minimizzare, con le cui motivazioni di fondo si può anche convenire, ma la cui opportunità rimane tutta da dimostrare. La serietà della mozione socialista è proprio tutta lì, ossia è tutta nel fatto politico di rottura che essa rappresenta. Io posso comprendere come la paura di essere integrato nella società borghese, come ha detto testualmente l'onorevole Nenni, abbia indotto il partito socialista a presentarla. È una paura rispettabile, che un grande partito come il partito socialista fa bene ad avere per salvaguardare il suo equilibrio interno e la sua capacità di iniziativa autonoma per il futuro. Resta il fatto che il mondo va in fretta, che la realtà evolve.

Resta da domandarsi se era questo il momento opportuno dal punto di vista dello sviluppo generale della democrazia nel nostro paese. L'onorevole Nenni stamane, prevenendo le obiezioni e toccando in profondità ed acutamente questo punto, si è detto sicuro che l'ordine democratico è ormai completamente ristabilito. Ma qui non si tratta semplicemente di ristabilire l'ordine democratico. Dopo le esperienze della scorsa estate, alla luce delle scosse che l'ordinamento democratico in Italia ha subito e potrebbe ancora subire, nell'incertezza e nel silenzio anche da parte dei presentatori della mozione di sfiducia con riguardo a possibili immediate soluzioni di ricambio, la concezione dell'ordine democratico avanzata dall'onorevole Nenni mi appare singolarmente restrittiva.

Ma il problema non credo, onorevoli colleghi, che si esaurisca in questi termini da piccola polemica giornalistica. La mia amarezza personale ha ragioni ben precise, ragioni politiche. Il movimento Comunità, che ho qui l'onore di rappresentare, nella costante, disinteressata ricerca di un solido fondamento, di una maggiore funzionalità delle istituzioni democratiche in Italia, si è impegnato a fondo fin dalle sue origini sul piano politico, culturale e del lavoro sociale per un'autentica autonomia e unità socialista e insieme per un fecondo positivo dialogo tra le forze socialiste e le forze cattoliche.

Questo duplice obiettivo è stato con coerenza perseguito dal movimento Comunità alla luce degli ideali del socialismo democratico. Come ebbi modo di dichiarare in occasione della fiducia a questo Governo nell'agosto 1960, il voto favorevole di Comunità in quel particolare frangente, come in altri, era motivato dalla convinzione che quel Governo costituisse uno strumento adeguato per un dialogo più aperto con altri gruppi che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

rappresentano politicamente e sul piano parlamentare genuine forze popolari. Accettando come definitiva l'analisi dell'onorevole Saragat con riguardo alle ragioni obiettive della fine del centrismo nel nostro paese, noi ci preoccupavamo di contribuire a tenere aperto e ad alimentare il dialogo fra cattolici e socialisti in quanto vedevamo e vediamo tuttora dipendere l'allargamento dell'area democratica, ossia i margini di sicurezza essenziali per lo sviluppo della vita democratica nel nostro paese, da quel dialogo. La mozione di sfiducia, presentata dal gruppo socialista ed illustrata stamani dall'onorevole Nenni, costituisce indubbiamente una battuta d'arresto in questo processo. Essa va a suggerire il fallimento di tutta una serie di tentativi compiuti in nome dell'unità socialista. Essa può inoltre significare l'interruzione del dialogo tra socialisti e cattolici. La stampa politica si è ampiamente occupata degli aspetti più immediati e contingenti della questione, ma io credo che occorra ristabilire anche le prospettive di fondo in cui la questione si muove. Il problema dell'autonomia socialista, sia rispetto ai comunisti sia rispetto alle tendenze centriste, è il presupposto politico e logico dell'unità socialista, ma un tale presupposto trova la sua condizione essenziale in un profondo rinnovamento ideologico della base dottrina del socialismo stesso.

Non si tratta ovviamente di dar corso a degli esperimenti di revisionismo di maniera: si tratta di ripensare il marxismo alla luce degli sviluppi della realtà sociale obiettiva, tenendo conto della evoluzione interna, innegabile, dello stesso capitalismo, sottraendosi consapevolmente alle mitologie ritualistiche, che fanno di alcune proposizioni marxistiche delle verità assolute e, come tali, dal punto di vista dell'interpretazione politica della realtà e della sua trasformazione, inutili, se non fuorvianti. Nella prospettiva che porta al socialismo del secolo ventesimo, per il quale il marxismo non è un articolo di fede dotato di valore e validità universale, ma semplicemente una regola metodologica per l'analisi di alcuni aspetti della realtà, Comunità ha dato il suo contributo, sottolineando e specificando l'esigenza di un socialismo non meramente predicato o attuato purchessia, sibbene anche istituzionalmente garantito. La lotta per un socialismo istituzionale ha messo in luce, a nostro avviso, il limite invalicabile del marxismo. Come ebbe un giorno a riconoscere l'onorevole Riccardo Lombardi, questo limite è dato dal fatto che per il marxismo la socializzazione dei mezzi

di produzione e di scambio produrrebbe automaticamente, senza altre garanzie supplementari, i nuovi rapporti sociali che costituirebbero *in nuce* la società socialista, mentre è oggi un dato acquisito che la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio va resa socialmente efficace e positiva mediante la socializzazione del potere a tutti i livelli della vita associata. È solo per tale via che la società socialista evita il pericolo mortale — che gli stessi comunisti denunciano per i paesi dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica — della burocratizzazione e dell'arbitrio discrezionale del potere personale.

Noi non abbiamo atteso il gran rivolgimento e le rivelazioni del XX congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica, per riconoscere il valore sociale della certezza del diritto, ossia per riconoscere la sostanza intimamente contraddittoria di quello che si voleva tradizionalmente far passare per « diritto rivoluzionario », mentre altro non era che ibrida diseducativa mescolanza di diritto e di fatto, di norme e di dati, di ideali astrattamente predicati e di concreto arbitrio di nuovi despoti.

Il ripensamento della propria base dottrina, essenziale per la propria autonomia e quindi per il conseguimento dell'unità di tutti i socialisti, non è tuttavia una pura e semplice operazione da farsi e da esaurirsi a tavolino. A parte le deficienze metodologiche e sostanziali del marxismo storico, che noi possiamo misurare agevolmente sulla scorta dei dati offerti dagli ultimi cento anni di storia, va tenuto presente il condizionamento che per un organismo di massa come il partito socialista italiano deriva dai miti ideologici diventati la filosofia popolare della sua base, dalle alleanze politiche e organizzative diventate abitudini di larghi strati del partito, in una parola, da tutto il peso del passato.

Questo peso si fa sentire e contrassegna tutta la recente carriera del partito socialista italiano. Noi purtroppo non disponiamo di ricerche sociologiche sistematiche intorno alla evoluzione interna dei partiti politici. Mi si consenta di avanzare qui solo alcune impressioni, che poi — lo dico in anticipo — non avanzerò a proposito della democrazia cristiana, proprio per la difficoltà di un esame simile riferito alla democrazia cristiana, la quale, più che un partito, è una federazione di partiti, si potrebbe quasi chiamare una specie di *supermarket* politico, che male si presta ad un'analisi di questo tipo.

L'esperimento frontista del 1948 ha lasciato il suo segno sulla psicologia del partito

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

socialista. L'aspirazione all'unità di classe si pone come la bussola di orientamento del partito. Essa è ravvivata dai tragici ricordi della scissione proletaria all'avvento del fascismo e dall'esperienza dell'unità antifascista. Ma questa unità di classe rimane ancora allo stato mitico. Per difetto di elaborazione concettuale, si traduce di fatto nel sacrificio dell'autonomia del partito e nell'accettazione dell'egemonia del partito comunista. Il fallimento elettorale del fronte popolare democratico, risoltosi soprattutto ai danni del partito socialista, pone naturalmente il problema dell'autonomia, in primo luogo dell'autonomia organizzativa, come condizione per qualsiasi contributo originale del partito socialista alla politica unitaria. Dopo la parentesi della direzione centrista Jacometti-Lombardi, che non sembra sia riuscita a tradurre in termini politici il malcontento e le esigenze della base, il problema viene affrontato di petto dalla direzione di sinistra con Nenni e Morandi, che resse il partito negli anni che vanno dal 1949 al 1953. È in questi anni che si rinnova l'apparato organizzativo centrale con l'immissione di elementi giovani, svincolati per la maggior parte delle tradizionali impostazioni riformistiche o massimalistiche, mentre nello stesso tempo si riorganizzano quei quadri intermedi, dirigenti di federazioni, sindacalisti, esperti delle organizzazioni di massa, che costituiscono l'ossatura, ossia la struttura burocratica permanente di ogni partito moderno.

Va subito notato che questo rinnovamento organizzativo si svolge ancora nell'ambito della politica unitaria guidata e dominata dal partito comunista, cosicché la modernizzazione del partito socialista dal punto di vista organizzativo ha luogo in un clima e conserva talune caratteristiche salienti di una operazione frontista.

Il contributo originale dei socialisti in questi anni si limita allo sforzo, importante, di tenere fermo in politica estera un orientamento neutralistico, che abbiamo visto riaffiorare stamane, e che nel franare dell'Europa orientale può costituire una pericolosa scoperta, ma che ha d'altro canto il merito di negare la fatalità dei blocchi di potenza.

Sul piano della politica interna la crescente partecipazione del partito socialista agli organismi di massa non riesce seriamente a scalfarne la direzione comunista di stretta osservanza e ad impedirne il processo di burocratizzazione, che specialmente nella C. G. I. L. continua ancora oggi a far sentire i suoi effetti.

Il pericolo di isterilire la rinnovata organizzazione del partito nella scolastica ripetizione delle direttive comuniste è superato dalla svolta del 1953. Paradossalmente, è proprio il tentativo di far passare la legge maggioritaria, meglio nota come « legge truffa », che fa ritrovare ai partiti di sinistra la loro autonoma fisionomia. Può darsi che i vertici non vi vedessero che un calcolo tattico, ma la decisione del partito socialista di presentarsi alle elezioni col proprio simbolo al di fuori di ogni apparentamento è subito apprezzata dalla base come qualcosa di più di una tattica elettorale, come l'occasione per riacquistare il proprio volto e il proprio peso nello schieramento politico italiano. A questo fervore Nenni riesce a dare un primo, grezzo contenuto politico, rielaborando e sviluppando talune tradizionali posizioni socialiste (neutralismo, dialogo coi cattolici) e traducendole in formule nuove (distensione internazionale, apertura a sinistra), la cui fortuna sta nel loro valore di anticipazione, almeno parziale, dei futuri sviluppi della situazione interna e internazionale.

Da quel momento a nostro avviso la autonomia socialista diventa una posizione irreversibile, la premessa per il riavvicinamento al partito socialista democratico e per l'unità di tutti i socialisti, una posizione da cui i dirigenti socialisti non possono recedere senza giocarsi la base elettorale.

Il frontismo è veramente sepolto. Gli avvenimenti degli anni successivi confermano la validità e la legittimità dell'aspirazione del partito socialista alla direzione politica delle classi lavoratrici italiane nella prospettiva della riunificazione socialista. Sul piano internazionale, gli avvenimenti rendono concreta la tendenza alla distensione, sbloccando temporaneamente una situazione che pareva cristallizzata definitivamente in contrapposizioni schematiche; sul piano interno, il logoramento del centrismo, acutamente registrato dall'onorevole Saragat, sembra aprire a tutto il movimento operaio più ampi margini di manovra e di successo.

A ciò vanno aggiunti il cataclisma del ventesimo congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica, il rapporto Kruscev, la brutale convalida di tutte le accuse alla tirannide staliniana che un tempo, cioè pochi anni prima, erano dismesse come invenzioni socialdemocratiche, e gli altri avvenimenti connessi. La crisi dell'egemonia comunista, vanamente mascherata dal disinvoltato opportunismo dell'onorevole Togliatti, rappresenta la definitiva

legittimazione delle aspirazioni autonomistiche dei socialisti. Il loro contributo sulla questione del potere nella società socialista è di primo piano. La loro presenza si esprime in prima persona. Cresce la loro influenza negli organismi di massa e parallelamente cresce il contrasto fra comunisti e socialisti nelle cooperative e nei sindacati, che sembrano avviati a scuotersi di dosso il conformismo burocratico che è alla radice della crisi che attraversano. L'orientamento di autoliberazione del partito socialista fa presagire non lontano il giorno dell'incontro con le altre forze socialiste democratiche.

Gli avvenimenti successivi sono cronaca di oggi. La crisi del dinamismo krusceviano, l'avvento dell'amministrazione Kennedy, provvedutissima di ottimi consiglieri, ma non sempre capace di decisioni tempestive, le difficoltà dell'unificazione socialista e la parallela tendenza all'immobilismo per quanto riguarda i problemi interni sembrano riportarci, dopo una fase di temporaneo risveglio, all'abituale torpore.

L'emergenza determinatasi nel paese con l'avvento di un Governo monocolor sostenuto in maniera determinante dai voti del Movimento sociale italiano induce i socialisti ad un gesto significativo, che sembra preludere ad una seria ripresa della politica di centro-sinistra.

In occasione delle fiducia al presente Governo, i socialisti si astengono, concorrendo a isolare l'opposizione comunista insieme con l'opposizione neo-fascista. È un gesto significativo, che può costituire il primo passo per un dialogo concreto, mediato dai partiti della sinistra democratica e laica, fra cattolici e socialisti.

La mozione di sfiducia che oggi discutiamo è una brusca battuta d'arresto di questo dialogo, il riflesso esterno, parlamentare, di un oscuro, difficile travaglio che interiormente occupa, con modi sostanzialmente analoghi, il partito socialista e la democrazia cristiana. La mozione di sfiducia presentata dai socialisti potrebbe far pensare e venire interpretata come un salto indietro, come un ritorno al frontismo puro e semplice, ma i fatti sono testardi. Il dialogo fra cattolici e socialisti non è un capriccio, non è una invenzione intellettuale. È una necessità della società italiana, è un suo bisogno organico, che si legge nella stessa composizione sociale e nella fisionomia culturale del paese. Come è stato lucidamente osservato, tutta la lotta politica dell'ultimo mezzo secolo nel nostro paese ha teso a inserire nello Stato liberale le due grandi

masse di esclusi: i cattolici e la classe operaia. Ora che tanto sforzo ha sortito l'effetto di immettere i cattolici nella vita della comunità, ci sembrerebbe realmente una imperdonabile miopia politica portare alla stessa meta la classe operaia cacciando però dal potere i cattolici, come pensano di fare coloro che avanzano la candidatura socialista in alternativa rigida alla democrazia cristiana. In realtà, date le condizioni odierne effettive della democrazia italiana, a me sembra evidente che tanto l'integralismo cattolico quanto l'alternativa laica e socialista siano proposte pericolose e in definitiva irreali. Il vero problema politico italiano è qui, ossia nella impossibilità di una maggioranza democratica di ricambio. Come altra volta ho detto, la democrazia italiana ha una gamba sola. In quanto sottraggono alla democrazia la sua possibilità di ricambio normale, fisiologico, i comunisti rappresentano in Italia, indipendentemente dalle particolari posizioni politiche assunte a questo o a quel proposito, un fattore di indebolimento obiettivo delle istituzioni democratiche.

Ciò non significa che in futuro non possa darsi una normale alternativa democratica attraverso un regolare avvicendamento al potere di forze con orientamenti diversi, ma allo stato attuale delle cose il problema non si pone in termini di iniziativa politica pratica. L'integralismo cattolico e l'alternativa laica e socialista rigida sono due proposte apparentemente antitetiche, ma che in realtà vengono a coincidere in un punto essenziale, in un comune pregiudizio per il quale delle due l'una: o il movimento cattolico come tale è considerato per principio estraneo al sistema democratico, oppure si dà già per salda, robusta, capace di sopportare tutti gli esperimenti — dal frontismo al milazzismo — la purtroppo gracile tradizione democratica italiana.

La natura irrealistica di tale pregiudizio, comune alle due posizioni, è evidente. Insistere nel pregiudizio dell'antidemocraticità sostanziale dei cattolici vorrebbe dire non aver inteso il significato dell'esperienza politica che ha fatto il partito cattolico in questi anni, soprattutto con De Gasperi, e negare ad esso i meriti che pur legittimamente gli spettano nell'instaurazione dell'attuale sistema di libertà ancora così asfittico, d'accordo, con l'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza solo oggi considerato incostituzionale, ma che pur offre margini sufficienti per l'opposizione e sufficienti garanzie per la vita democratica.

Per queste ragioni mi rifiuto di credere che un tal pregiudizio, almeno nella forma

più esplicita e categorica, trovi molto credito fra i socialisti più avvertiti.

Confesso di non riuscire a comprendere quale vasto disegno politico positivo si celi dietro la laconica mozione di sfiducia che stiamo discutendo, mozione che mi trova sostanzialmente consenziente per quanto riguarda la diagnosi negativa, ma della quale mi sfugge l'intento politico positivo, l'indicazione risolutiva della crisi che si verrebbe ad aprire; una indicazione che ogni responsabile democratico in quest'aula non può considerare *ad libitum*, come facoltativa, poiché oggi più che mai è vero che aprire le porte all'incertezza non significa solo la stasi dell'esecutivo e la paralisi del Parlamento, che giustamente lamentiamo, ma significa aprire le porte al caos, un caos che servirebbe solo e unicamente il disegno della destra.

Nella resurrezione della tesi dell'alternativa socialista rigida mi par di vedere risorgere il pericolo di impostazioni che velatamente o apertamente implicino il rifiuto a considerare essenziale per la costruzione democratica l'apporto dei cattolici organizzati in partito, sulla base del convincimento, ineccepibile in linea di principio, che l'unità dei cattolici si realizza nella Chiesa cattolica, non in un partito politico. Anche un tale disegno, che al limite mira alla scissione del partito cattolico, non servirebbe che agli scopi della destra economica e sociale più retriva, incline a sogni di restaurazione autoritaria di tipo franchista o salazariano, e di fatto ci riporta all'altro aspetto del comune pregiudizio, cui dianzi accennavamo, e che consiste nel ritenere scontata l'esistenza in Italia di una già ben radicata democrazia.

Io credo di comprendere le attuali difficoltà, interne ed esterne, che fronteggiano il partito socialista italiano. Conquistata duramente e faticosamente l'autonomia rispetto ai comunisti, sancita con un lieve scarto tale conquista nei congressi di Venezia, di Napoli e di Milano, il partito socialista si trova preso tra talune sue perplessità interne e i *non possumus* tipicamente clericali all'esterno. Esso — in altri termini — rischia di sedersi fra due sedie. È un grande partito preso nella morsa di un contraddizione drammatica, con una base largamente autonomista e un vertice profondamente diviso, che non può restarsene moralisticamente in disparte, come un gruppo minoritario e protestantico, ma che non può neppure accettare di venire semplicemente incorporato nel si-

stema, pena la scissione interna e la confusione ideologica e politica.

Le difficoltà del partito socialista italiano sono difficoltà reali, ma esse non fuggono lo stato di emergenza effettiva in cui vive, o sopravvive, la democrazia italiana. Esse non provano l'ipotesi che in Italia già vi sia una ben radicata democrazia, all'interno della quale ci si possa ormai muovere secondo normali alternative di governo, provocando crisi ministeriali, senza preoccuparsi del domani, senza offrire indicazioni positive di sorta, evangelicamente certi che il resto ci sarà, dato per sopra più.

Il carattere irrealistico, astratto di una tale posizione è provato proprio dal lamentato clericalismo risorgente, il quale semplicemente dimostra l'incapacità dei cattolici a realizzare, da soli, una democrazia che per tutti sia casa ospitale, al di sopra di possibili discriminazioni. Ma sarebbe gravemente illusorio pensare che il clericalismo, questo cancro mai completamente resecato dal corpo del cattolicesimo, possa eliminarsi dicendo: voi cattolici, andatevene! Questa, anzi, sarebbe la maniera migliore per confermare i clericali proprio nella pervicace volontà di sfruttare fino in fondo il potere di cui oggi godono e di impedire che tale potere venga consecutivamente, a poco a poco, loro tolto.

D'altro canto, signor Presidente, io non ritengo che respingere la mozione di sfiducia dei socialisti voglia dire automaticamente avallare indefinitamente il presente Governo. Mettere in guardia contro un ritorno di fiamma del frontismo o contro un possibile neo-massimalismo, magari solo in funzione di equilibrio interno, non vuol dire, non può voler dire cessare di sperare e di operare affinché la prospettiva di centro-sinistra si traduca in una coerente politica nazionale che allarghi i felici esperimenti di Milano, Genova e Firenze. Perché questa è l'amarezza, la perplessità di fondo e insieme l'augurio che muovono il mio intervento. Io mi auguro che almeno le poche amministrazioni di centro-sinistra vengano risparmiate da questa battuta d'arresto del dialogo a livello nazionale. Sono un inizio importante, la cui importanza si potrà misurare non sul metro delle nostre discussioni quotidiane, delle polemiche giornalistiche, ma solo alla distanza, con una prospettiva storica.

È una prima scelta della democrazia cristiana, partito complesso, dicevo poc'anzi, federazione di partiti, nel cui ambito l'elaborazione di una nuova politica è necessariamente lenta, tortuosa, difficile.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

Per quanto riguarda il presente Governo, non ho molto da aggiungere a quanto ho avuto modo di dire alcuni giorni or sono, intervenendo sul bilancio del Ministero del lavoro. Mi sono permesso allora di osservare che questo Governo era troppo modesto. È un Governo che sembra aver quasi paura della propria esistenza, un Governo che tace, che mira a durare per durare. Io credo che il primo dovere di chi ha il potere consista nell'esercitarlo. E io credo che il primo dovere di chi sta all'opposizione consista nel far sì che le cose si facciano, con impostazioni gradualistiche, ma non per questo necessariamente rinunciarie.

Mi limiterò a sottolineare alcuni temi toccati dall'onorevole Nennistamane, e che mi trovano in parte consenziente. Il problema dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario è uno di questi temi. Ho fatto parte della commissione di studio. Ho rinunciato, a nome del movimento Comunità, a sollevare la questione della compatibilità della regione a statuto normale con la provincia, così come è oggi articolata in senso prefettizio e autoritario, appunto per non sollevare problemi veri, ma che potessero bloccare questa iniziativa. Io credo che il Governo abbia mantenuto a questo proposito la sua parola; esso potrà valersi degli studi e delle indicazioni offerte dalla commissione.

Per quanto riguarda la politica meridionalistica, lo scorso febbraio, intervenendo sulla relazione dell'onorevole Pastore, avevo avuto modo di mettere in risalto le deficienze intrinseche dell'impostazione settoriale che è necessariamente clientelistica, perché, in assenza di un piano organico di insieme, di una programmazione nazionale tecnicamente motivata, le pressioni locali finiscono inevitabilmente per prevalere e pertanto il clientelismo viene ad essere, in carenza di una politica programmata globalmente, non un fatto derivato da deficienze di ordine morale, bensì il prodotto inevitabile di un certo stato di cose.

Per quanto riguarda il potere dei monopoli, ritengo che il problema posto dall'onorevole Nenni sia reale. Ma oggi non si tratta di fare una campagna moralistica e astratta contro i monopoli, bensì di dare ai pubblici poteri gli strumenti per i necessari interventi. Si tratta, come ebbi occasione di dire altra volta, di dinamicizzare i monopoli, di renderli attivi e dinamici. Ciò non significa certamente preparare un letto di piume comodo agli industriali del nord perché si spostino al sud (sarebbe troppo semplice),

bensì analizzare le situazioni e intervenire tempestivamente nelle grandi aziende che oggi costituiscono una nuova fonte del potere reale di decisione; decisioni che non sono più soltanto economiche, finanziarie, contabili o produttive, ma dalle quali dipendono l'avvenire dei cittadini e quello delle loro famiglie, di intere popolazioni. Oggi una grande industria, anche se il nostro codice continua a considerarla una sorta di domicilio privato, è un grande fatto sociale e pertanto ha un peso pubblico; di conseguenza è il pubblico potere che deve garantire il retto svolgimento della sua funzione e assicurare la normalità della sua attività.

A questo scopo invocare la libera concorrenza non basta. Il principio della «libera concorrenza» oggi non è più sufficiente; non esiste più nel modo con cui la si concepiva nel secolo scorso: le grandi imprese si autofinanziano e il mito del piccolo risparmiatore non è evocato nemmeno da coloro che parlano agli artigiani, ai commercianti, al piccolo ceto medio, perché è diventato sociologicamente una realtà priva di senso. Oggi le grandi imprese hanno strumenti di pressione sui governi, controllano direttamente e rigidamente il mercato, e ciò non perché i dirigenti industriali siano cattivi, ma perché le nuove tecniche produttive richiedono investimenti di tale portata che, per venire ammortizzati in un lasso di tempo ragionevole, implicano necessariamente il controllo ferreo della domanda e dei consumi attraverso le ricerche di mercato e soprattutto mediante il controllo della manodopera attraverso l'irrigidirsi della disciplina aziendale e il blocco degli scioperi.

Si comprende da ciò tutta l'importanza del problema, per avere sollevato il quale in questa Camera ringrazio l'onorevole Nenni. Il Governo dovrà fin da oggi metterlo all'ordine del giorno per un rapido esame e per i necessari interventi.

Per quanto riguarda la politica estera, la fascia neutrale invocata dall'onorevole Nenni non rappresenta oggi, a mio giudizio, una posizione realistica, pur avendo una sua logica se inquadrata in una certa tradizione del partito socialista e anche, oggi, della sinistra laburista. Una posizione realistica non può essere neutralistica o assenteistica.

A questo riguardo mi sia consentito fare riferimento ai concetti illustrati in una mozione che ho avuto l'onore di presentare in quest'aula il 23 febbraio scorso e alla quale hanno apposto la loro firma colleghi social-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

democratici, democristiani, repubblicani e anche un deputato socialista.

PERTINI. Si è trattato di un infortunio.

FERRAROTTI. Un infortunio che è stato sbrigativamente risolto con la disciplina di partito.

Il Governo face su questo problema: mi rendo conto delle difficoltà. Si è parlato di differenze di opinioni fra membri autorevoli del Governo stesso, però credo che la tentazione dell'attesa inerte sia grave a questo proposito, anche perché oggi bisogna uscire da un certo provincialismo. Non possiamo più ritenere che la politica estera sia qualcosa che si fa a livello delle cancellerie. Oggi la politica estera è connessa, senza soluzione di continuità, con la politica interna in maniera immediata. E questo i comunisti lo hanno sempre capito, e dobbiamo prendere da essi l'esempio. Soprattutto in questo momento in cui la guida americana è in crisi, in cui noi siamo assolutamente scoperti. Si parla di «internazionale democratica». In realtà, quando andiamo a vedere come vanno le cose, vediamo che la Germania è preoccupata del suo liberismo economico, di fare la sua politica di mercato, aggressiva, del suo benessere economico; che De Gaulle si preoccupa della sua *grandeur*, della sua *gloire*, fabbrica la bomba, critica tutti e non propone niente; che l'Inghilterra pare si avvicini al mercato comune, molto cautamente (e mi auguro che si decida ad entrare finalmente, ma non vorrei che fosse troppo tardi).

E noi, che cosa facciamo? Quali sono le nostre proposte? Vi è una posizione di politica estera italiana? Non mi nascondo che questa tentazione dell'attesa, questo chiudersi ancor più nel guscio è comodo. È comodo aspettare che le nubi passino, che l'America riacquisti l'incontestata *leadership* del decennio scorso, che la Francia metta ordine in casa sua, che la guerra di Algeria finisca, che il fortunato dinamismo della politica sovietica venga opportunamente frenato dalla rivalità con la Cina. Attendere che il tempo si metta a sereno e che ci permetta di continuare, a far che cosa? A dormire? Il tempo non si rimetterà a sereno. L'America non è più in grado di assumere da sola la guida del mondo democratico: questo è un fatto importante e fondamentale di cui noi democratici dobbiamo tener conto. Se l'Europa non diventa unita, la democrazia continuerà ad essere zoppa e incapace di affrontare la sfida della coesistenza competitiva. La Francia può rimettere ordine in casa sua, non già varando

una ennesima costituzione, ma sopprimendo l'esercito nazionale, quel pericolosissimo assetto politico supercentralizzato che permette a chi si impossessa di Parigi di essere automaticamente il padrone di tutto il paese. Ma questo risanamento può aver luogo solo nel quadro di una costituzione federale dell'Europa occidentale.

La guerra di Algeria finirà, ma il problema dello sforzo economico, politico, ideale, possente che l'Europa dovrà fare per aiutare l'Algeria e tutta l'Africa a diventare delle comunità libere, comincerà appena allora. I nostri popoli di Europa non affronteranno tutti i sacrifici necessari se non avranno la consapevolezza di avere una responsabilità primaria nel determinare il destino dell'umanità.

Stamane giustamente l'onorevole Nenni richiama il pericolo che abbiamo corso, quasi da addormentati, allorché si ebbe la rivoluzione dei *caudillos* di Algeria. Mi domando ad un certo punto se possiamo affidarci per l'avvenire dell'Europa all'automatico sviluppo delle forze economiche. Questo vorrebbe dire veramente cedere, cadere vittime di una mentalità tecnocratica che è politicamente impotente. Le forze economiche hanno fatto il mercato comune e hanno fatto benissimo; ma le forze economiche per loro natura non possono avere una visione degli interessi generali, degli orientamenti ideologici di fondo che soli possono giustificare lo stesso sviluppo economico e tradurre tale sviluppo in progresso sociale, civile, culturale e democratico.

Io credo che nel rilancio di queste mete si troverebbe la cura, quella cura che si va cercando per il male dei partiti e per il regime democratico. L'onorevole Nenni stamane ricordava che non bisogna svilire i partiti, che essi sono gli organi della democrazia. Io mi permetto di domandare: quali partiti?

D'accordo, non bisogna cedere alla gestione della polemica qualunquista. Però non bisogna neppure lasciare — e questo è importante — alla destra il monopolio della critica al parlamentarismo e ai cattivi partiti, perché oggi è vero che vi è una crisi dei partiti, una crisi di struttura, una certa rigidità, una certa aria stantia; è vero che oggi i partiti e i sindacati sovente non riescono ad attrarre forze giovani, forze nuove, perché si ha la sensazione che entrare in un partito sia come entrare in una scatola a chiusura ermetica. Questo è un fatto. E perché? Non bastano le palestre, i sussidi, gli stipendi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

(per i partiti che ne hanno la possibilità) ai funzionari. Ci vuole altro: ci vogliono le idee, ci vogliono gli ideali.

Un regime non cade mai per un urto dall'esterno: cade quando è marcio di dentro. La democrazia cade quando non ha più idee per cui sia pronta a combattere. E le idee devono circolare, e idee vogliono dire autonomia di giudizio; e autonomia di giudizio vuol dire capacità di vedere la realtà per quella che è, al di fuori dei tabù, delle formule mitiche, delle ritualizzazioni di destra o di sinistra. Credo che se saremo capaci di riprendere questo contatto genuino con la realtà umana del paese, allora potremo veramente, con tranquillità, dire di aver fatto almeno l'inizio del nostro dovere. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione di sfiducia presentata dal partito socialista apre un dibattito che impegna tutti i partiti ad esprimere il proprio pensiero sulla situazione attuale, sul Governo e sulle prospettive di un non lontano futuro. Ma non potremmo fare questa analisi senza ricordare, sia pure per sommi capi, le circostanze che hanno portato alla formazione del Governo Fanfani nell'agosto dello scorso anno.

Il paese era stato allora cacciato in un vicolo cieco, nonostante che la presente legislatura si fosse iniziata in un modo abbastanza positivo. Non ripeterò qui quanto è stato da noi più volte ricordato, e cioè il significato della lotta che il partito socialista democratico conduce per il consolidamento delle istituzioni democratiche e per tenere aperta alla classe lavoratrice la possibilità di inserirsi, in modo sempre più determinante, nella direzione dello Stato.

Tale lotta si è espressa in termini di politica di solidarietà con tutti i partiti democratici, vale a dire in termini di politica centrista, quando l'unica alternativa al centrismo era il frontismo. Dopo la tragedia ungherese noi abbiamo avvertito i primi sintomi di una situazione nuova e il maturarsi, in seno a importanti settori della classe lavoratrice italiana, di una volontà di autonomia la cui caratteristica principale, indipendentemente dalle maggiori ispirazioni democratiche, era il ripudio della politica del tanto peggio tanto meglio che è cara alle forze del totalitarismo. Ugualmente noi avvertivamo che la continua erosione dell'area dei partiti tradizionalmente democratici, la quale pareva rinnegare la

validità dell'impegno coraggioso da noi assunto, corrispondeva ad un profondo senso di insoddisfazione di larghe zone di lavoratori che, all'atto stesso in cui acquistavano coscienza del valore inalienabile della libertà politica, non tolleravano indugi nell'affrontare quel terzo tempo sociale intravisto dagli stessi più illuminati fautori della politica di centro; terzo tempo sociale che avrebbe dovuto dare una risposta decisiva ai problemi insoluti del nostro paese. Sono queste le ragioni che hanno indotto il nostro partito ad affrontare le elezioni politiche del 1958 su una certa piattaforma che si può riassumere in queste direttive: salvaguardia della pace nella sicurezza del paese, consolidamento delle istituzioni attraverso un decisivo progresso economico e sociale. Strumento di tale politica non poteva essere che un Governo di centro-sinistra formato dalla democrazia cristiana, dal nostro partito, dal partito repubblicano. Nasceva così il primo Governo Fanfani di questa legislatura, Governo, come tutti ricordano, impegnato in un importante programma di riforme e costituitosi con la diretta partecipazione del nostro partito alle responsabilità ministeriali in una situazione profondamente mutata, perché all'interno della democrazia cristiana si erano venute riclassificando le forze più sensibili al progresso sociale ed al rinnovamento del paese.

Diciamo subito che quel primo tentativo, se corrispondeva in modo rigoroso ai più evidenti interessi della classe lavoratrice e del paese, anticipava però i tempi di una evoluzione il cui ritmo, purtroppo, doveva rivelarsi più lento di quanto avessimo previsto, e faceva cristallizzare delle incrostazioni di carattere reazionario, diciamo pure la parola, in seno alla democrazia cristiana, alla destra della democrazia cristiana, e faceva cristallizzare anche le intenzioni in seno al partito socialista italiano; queste forze negative, sommandosi, portarono alla caduta di quel Governo.

Ricordiamo questi eventi non per riaprire polemiche che sono ormai chiuse almeno per quanto ci riguarda, ma per chiarire uno dei motivi della nostra prudenza attuale, prudenza che in questo caso non è altro che sinonimo di senso di responsabilità. L'importante, onorevoli colleghi, è che le forze della sinistra democratica laica, in particolare il nostro partito, mantengano l'occhio aperto sulle alterne vicende di un processo di rigenerazione democratica in corso, il cui ritmo non sempre risponde alle nostre speranze, ma che va seguito con l'occhio sempre vigile

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

sui pericoli delle involuzioni reazionarie, e sappiano mantenere con coerenza le loro posizioni, rifiutandosi di adagiarsi su prospettive centriste che sono ormai superate e che, a nostro avviso, più non rispondono agli interessi della classe lavoratrice e del paese.

Ed è così che al congresso che il nostro partito tenne a Roma nel novembre 1959 fu assunta una piattaforma autonoma per una politica di centro-sinistra da proporsi al paese alla scadenza elettorale, senza opporre assurde preclusioni all'apporto esterno del partito socialista nel caso in cui all'interno di quel partito fosse maturata una sincera volontà di assecondare il nostro sforzo. Il nostro partito fissava gli obiettivi di una politica di centro-sinistra, da realizzarsi attraverso una maggioranza autosufficiente della democrazia cristiana, dei repubblicani e del nostro partito. Col favore della congiuntura internazionale, che pareva positiva (grandi erano allora le speranze, se ricordate, per la conferenza al vertice), larghe zone di lavoratori parevano riprendere fiducia sempre maggiore nei valori della democrazia, mentre le forze socialmente più aperte della democrazia cristiana mantenevano in quel partito un peso preminente, peso che si traduceva nella formazione di organi direttivi che vedevano uomini di primo piano alla direzione di quel partito.

Entrava così in crisi il Governo del Presidente Segni e si iniziava una lotta che pareva aprire prospettive favorevoli ad una immediata instaurazione di un governo di centro-sinistra, e ciò anche in ragione della propensione, indubbiamente allora sincera, del partito socialista a non ostacolarne la vita.

Di fronte a tale prospettiva il nostro partito ha condotto la sua battaglia nel corso di una lunga crisi, che ha visto emergere tutti i temi della politica italiana ed ha visto lo scontro di tutte le forze espresse dai partiti, senza però che da quella crisi fosse possibile ricavare una scelta immediata e una sintesi coerente.

Due sono stati in quel momento i fattori negativi che hanno resa possibile la formazione di un governo come quello che fu presieduto poi dall'onorevole Tambroni: il primo fu la violenta azione della destra conservatrice, in particolare di quella che, installata ai margini della democrazia cristiana, si è vista inopinatamente appoggiata da forze autorevoli in base all'errato calcolo che favorendo una spinta verso destra si sarebbe per contraccolpo determinata poi una spinta verso sinistra. Gli ispiratori di questa azione applli-

cavano alla politica meccanicamente una certa legge di fisica a tutti nota secondo cui ad una certa azione ne corrisponde una uguale e contraria. Ma la politica non ha nulla di comune con la fisica: abbiamo visto che in un'azione di carattere reazionario il pendolo si è fermato a destra per vent'anni e ce n'è voluto prima che ritornasse verso sinistra. Questi calcoli molto machiavellici sono dei calcoli che vengono regolarmente pagati dalla classe lavoratrice. E infatti anche l'esperienza Tambroni fu pagata dalla classe lavoratrice. Quindi diffido di questi strateghi dell'alta politica che dicono: lasciamo che si faccia una esperienza di destra perché vedrete che ne verrà una di sinistra. Io appartengo alla categoria degli uomini semplici che credono che per andare a sinistra bisogna andare a sinistra e non a destra. (*Commenti a sinistra*). Vorrei sapere chi è che ha proposto al Presidente della Repubblica il nome dell'onorevole Tambroni come Presidente del Consiglio. (*Commenti a sinistra*). Non è stato certo il mio partito. Vorrei chiedere se v'è stato un partito di questa parte (*Indica la sinistra*) che ha fatto quel nome al Presidente Gronchi (*Commenti a sinistra*), anche se è certo che lo ha fatto la democrazia cristiana. È in grado di smentire il partito socialista di aver fatto quel nome?

PERTINI. Il partito socialista lo smentisce.

SARAGAT. Il secondo elemento negativo fu rappresentato dai dubbi di quei democratici che non avevano fiducia nella validità dell'impegno democratico del partito socialista. La sottovalutazione della profonda coscienza antifascista del paese, della sua capacità di modificare i rapporti di forza attraverso un'azione nel Parlamento e fuori, il trasformismo dei gruppi di potere, l'invasione e la cecità della destra economica, la dichiarata volontà di costringere il corpo elettorale ad un'alternativa tra fronte popolare e fronte nazionale portavano così a un Governo sostenuto in modo determinante dalla destra estrema.

Io credo che non sarà mai giudicato abbastanza severamente chi vuole minimizzare i pericoli di un ritorno a quella situazione. È una tendenza che affiora oggi. Il nostro partito, con la sensibilità democratica che lo ha sempre caratterizzato, e con la immediata percezione di ciò che quel Governo significava, si è schierato in prima linea nella lotta, lotta il cui ricordo è ancora vivo nel paese.

In una situazione in cui la democrazia era minacciata dagli errori di un Governo

nato da un calcolo sbagliato, il nostro dovere era cercare una alternativa che, senza vincolarci ad impegni centristi, rendesse possibile lo sblocco della situazione e, sbarrando la strada al peggio, non compromettesse il meglio che noi auspichiamo. Ed è a questo punto che si è inserita, miracolosamente quasi, nel paese la rinascita del senso di responsabilità di tutti i partiti compresi nell'arco che va dal partito liberale sino al partito socialista. Nella impossibilità di giungere a un governo di centro-sinistra e nella impossibilità di ritornare al centrismo, definitivamente superato, l'alternativa non poteva essere che un governo interamente formato dai democratici cristiani, rigorosamente ostile al Movimento sociale italiano, sottratto ad ogni ipotesi reazionaria e guidato da uomo di viva sensibilità democratica e sociale.

E uguale richiesta fecero, con sfumature diverse e con accenti diversi, ma con la comune preoccupazione di far uscire il paese dal vicolo cieco in cui era stato cacciato, il partito socialista, il partito repubblicano, il partito liberale. Determinante fu l'impegno di appoggiare il Governo, così delineato, del nostro partito, del partito repubblicano e del partito liberale. È stato questo impegno che ha condizionato la nascita del Governo e ne condiziona l'esistenza. Qualora uno dei partiti che assunsero questo impegno si ritirasse dalla convergenza, il Governo automaticamente sarebbe privato della piattaforma parlamentare su cui si appoggia.

TAMBRONI. In omaggio alla Costituzione, vero ?

SARAGAT. Il partito socialista allora prese la responsabile decisione di non ostacolare l'azione del Governo e di astenersi dal voto di fiducia. Da questa rinascita del senso di responsabilità di tutti i partiti dell'arco che va dal partito liberale al partito socialista ebbe inizio la vita del Governo che trova nel Presidente Fanfani l'uomo più indicato per guidarlo.

Dicevamo allora che il significato politico del Governo trascendeva quello programmatico non perché il programma del Governo fosse un elemento subordinato, ma perché il programma stesso assumeva il suo esatto significato nell'atmosfera di restaurazione dei valori democratici antifascisti di cui il Governo era l'espressione. Il Presidente del Consiglio caratterizzò allora il Governo come politicamente qualificato senza un termine prefissato, sorto da una situazione di emergenza con lo scopo di fronteggiarla e di superarla. Definizione

che noi potemmo accogliere, sottolineando però che, fermi restando i nostri impegni, eravamo convinti che la lotta democratica per creare una situazione che rendesse possibile un governo di centro-sinistra era più che mai aperta e che in questa lotta noi intendevamo combattere con tutte le nostre forze.

Ricordo che nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio apprezzammo l'impegno per la difesa della libertà.

Strumenti della libertà sono: l'efficace, corretto funzionamento dello Stato democratico, il rispetto dei valori della Resistenza, l'educazione dei cittadini al civismo e alla conoscenza di ciò che significa nella vita di un popolo civile un libero Parlamento.

Se la sostanza di questo impegno è stata mantenuta, abbiamo però motivo di richiamare l'attenzione del Governo sui pericoli insiti, soprattutto alla periferia, nella confusione fra organi dello Stato e organi del partito di maggioranza relativa. Lo Stato democratico è lo Stato di tutti i cittadini ed i suoi organi devono ispirarsi ai principi della Costituzione repubblicana, né vale tentare di giustificarsi richiamandosi ai pericoli del totalitarismo e all'azione dei governi dei paesi totalitari. Noi siamo una libera democrazia ed il totalitarismo dobbiamo combatterlo con i metodi della democrazia e non già scimmiettando le aberrazioni degli Stati totalitari.

Apprezzammo allora anche l'impegno del Governo per la tutela della pace e della sicurezza. Nonostante l'intorbidarsi dell'atmosfera internazionale, affermavamo allora la nostra convizione — e la ribadiamo oggi — che accanto ad una ferma volontà di mantenere lealmente i nostri impegni con i paesi democratici dell'occidente, volontà che garantisce l'equilibrio delle forze e quindi garantisce la pace, deve permanere uguale volontà di lavorare per la distensione internazionale. Il Governo nella sostanza della sua azione di politica estera ha agito — a nostro avviso — in modo responsabile, consolidando le nostre alleanze, mantenendo buoni rapporti con i paesi d'oltrecortina. In particolare, il Governo non ha trascurato, nell'ambito della politica di integrazione europea, la ricerca di accordi sempre più amichevoli con la Gran Bretagna, incoraggiato dal consenso della pubblica opinione, come è stato provato dalle accoglienze calorose che il popolo italiano ha recentemente tributato alla sovrana di quella civilissima nazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

Per quanto si riferisce alla politica interna e agli orientamenti di politica economica e sociale, il Governo, non esprimendo aspirazioni che potranno trovare il loro appagamento in una formazione di centro-sinistra, prospettava un piano d'azione che poteva essere ragionevolmente accettato.

Permanendo, come noi pensiamo e come diremo in seguito, la situazione di emergenza che ha reso inevitabile l'attuale Governo, sarebbe fare dell'accademia prospettare le nostre aspirazioni programmatiche, per la cui realizzazione oggi manca lo strumento adeguato. Ciò non ci impedisce di prospettare alcuni fatti che qualsiasi governo democratico deve aver presenti se non vuole che la situazione generale si deteriori.

Direi che il fatto saliente, oggi, è lo sviluppo del reddito nazionale, a cui non corrisponde un aumento adeguato dei redditi di lavoro e, soprattutto, dei salari più bassi. Avremo in altre occasioni l'opportunità di affrontare il problema dei salari minimi, ma è nostro dovere richiamare su di esso fin d'ora l'attenzione del Governo. Quando si parla di miracolo economico (e dal punto di vista dello sviluppo dell'industria l'affermazione è esatta), sarebbe bene ricordare le cifre di cui darò lettura.

Ecco quali sono i salari minimi nel comune di Milano per un'ora di lavoro, esclusa la contingenza e gli assegni familiari, secondo i contratti collettivi di settore che sono in vigore oggi: meccanici, 166 lire all'ora (trascuro i centesimi); chimici, 163 lire all'ora; cementieri, 177 lire all'ora. Per le stesse categorie, a Caltanissetta e Messina, i salari minimi sono i seguenti: 115, 113 e 123 lire all'ora. Se moltiplichiamo queste cifre per una settimana piena di 48 ore, abbiamo nel sud una media di 6 mila lire settimanali (sono circa 24 mila lire al mese) e nel nord di 8 mila. Sono salari che fanno meditare e sui quali il Governo deve portare la sua attenzione!

Né vale, anche qui, come per il caso della confusione fra poteri dello Stato e poteri del partito, cercare giustificazioni richiamandosi a quanto avviene nei paesi d'oltrecortina. Certo, lo sappiamo benissimo che questi minimi sono superiori ai salari massimi di molti paesi d'oltrecortina (*Proteste a sinistra*), ma un governo democratico è alla politica salariale delle democrazie occidentali più evolute che deve ispirarsi, non alla politica salariale degli Stati totalitari, il cui obiettivo è la volontà di potenza. (*Commenti a sinistra*).

Ma voi (*Si rivolge all'estrema sinistra*), che siete rappresentanti di operai, avete sì o no il dovere di controllare quanto io dico e di sapere quanto guadagna un operaio a Mosca? (*Applausi al centro*).

Sempre in rapporto all'impegno di ogni governo democratico di procedere sulla via del progresso, il nostro gruppo parlamentare mi ha affidato all'unanimità l'incarico di avanzare al Governo le seguenti ovvie richieste che non dubito verranno accolte: stralcio degli argomenti controversi riguardanti la scuola privata, da trasportare in un apposito provvedimento; l'impegno all'approvazione del piano della scuola per quanto concerne le norme relative alla scuola pubblica entro il mese di settembre; approvazione entro l'autunno, da parte di entrambi i rami del Parlamento, della legge finanziaria sulle aree fabbricabili e della legge di acquisizione delle aree; rapida approvazione della legislazione sui monopoli; congruo aumento dei minimi di pensione di invalidità e vecchiaia entro il presente esercizio finanziario.

Si tratta di richieste minime, le quali hanno riferimento con le grandi riforme di struttura a cui potrà porre mano un governo di centro-sinistra nella misura in cui qualsiasi progresso, anche parziale, può riferirsi a un progresso decisivo nell'interesse della classe lavoratrice e del paese.

Tra gli impegni programmatici assunti dal Presidente Fanfani vi era quello di promuovere un idoneo inquadramento della politica meridionalistica nella politica di sviluppo nazionale per prevenire — come diceva il Presidente del Consiglio — disarmonie differenziatrici e quindi la sterilità degli sforzi fatti per colmare le differenze di sviluppo economico fra nord e sud.

Penso che alla luce dell'esperienza sarebbe opportuno che il Governo controllasse questo suo impegno e vedesse se questo impegno si è realizzato e se per avventura il problema del Mezzogiorno, che è stato visto giustamente anche come un problema di infrastrutture, non vada in realtà visto come un problema integrale, come un problema umano, che soltanto una rivoluzionaria riforma della scuola, con la creazione di una vera classe dirigente, potrebbe risolvere.

Questo problema della classe dirigente vale, beninteso, non soltanto per l'Italia meridionale, ma per tutta la nazione, che soffre per essere privata, nella selezione ai posti direttivi in tutti i campi, dell'85 per cento della sua gioventù.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

Ho già detto quello che pensa il nostro partito sul cosiddetto miracolo economico e sulla fase di alta congiuntura dell'industria, che è dovuta prima di tutto al progresso tecnologico, in secondo luogo all'abbondanza della manodopera, e in terzo luogo all'allargamento del mercato grazie alla politica di integrazione europea.

A questo proposito, noi pensiamo che un ulteriore allargamento del mercato, pur con le dovute cautele per quanto si riferisce alla delicata situazione del settore agricolo e della popolazione rurale, vada assecondato favorendo tutto quello che può fare dell'Europa occidentale democratica, direi quasi della stessa comunità atlantica, una vera e propria associazione con uguali valori economici, sociali, politici e culturali.

A questo punto, onorevoli colleghi, dobbiamo chiederci perché, con questa visione dei bisogni del paese e delle possibilità di sviluppo della nazione, non sia possibile considerare questo Governo come un capitolo chiuso, anche se positivo, nella storia di questo dopoguerra e se non sia possibile considerare l'ipotesi di un governo nuovo, di un governo di centro-sinistra.

Il nostro partito non fa parte di questo Governo. Si assume la responsabilità di appoggiarlo. E mentre vede il merito di quel tanto che si realizza in gran parte attribuito al partito di maggioranza relativa, si vede talvolta imputare, e per colmo di ironia talvolta dalle stesse file della democrazia cristiana, la responsabilità della mancata realizzazione delle aspirazioni inappagate di larghe zone delle classi lavoratrici del paese. Se vi è una situazione in cui l'espressione rozza della irresponsabilità nazionale « e chi ce lo fa fare ? » peserebbe sulle decisioni di uomini meno di noi educati al senso del dovere, è proprio questa.

Da un lato vi è l'appoggio gratuito ad un Governo di cui non facciamo parte (*Commenti a destra*) e che non può porre mano alle riforme di struttura che auspichiamo. Dall'altro lato vi è l'offerta generosa del partito socialista di appoggiare un governo di cui noi faremmo parte e che non potrebbe essere che un governo di rottura con le remore che ostacolano il benessere della classe lavoratrice italiana. Vediamo quindi qual è il valore di questa offerta, anche perché coloro che ne hanno dato il più entusiastico avallo fuori del partito socialista italiano sono in prima linea nel chiedere che la mozione di sfiducia venga respinta.

Devo intanto affermare che se il nostro partito ritenesse che l'impossibilità di formare un governo di centro-sinistra fosse determinata unicamente dalla volontà della destra della democrazia cristiana, noi non esiteremmo un solo istante a ritirarci dalla convergenza. (*Commenti*). Certo sappiamo per esperienza che la destra della democrazia cristiana porrebbe, oggi come due anni fa, ostacoli forse insormontabili alla realizzazione di un governo di centro-sinistra; ma questa non è per noi una remora, bensì un incentivo allo sviluppo della politica che perseguiamo. Se l'ostacolo alla formazione di un governo di centro-sinistra non venisse che dalle forze della destra, « laica » o cattolica, non esiteremmo un istante a rompere l'attuale convergenza e a batterci con coloro che ci avessero raggiunto a sinistra sul terreno della democrazia. Noi non pratichiamo una politica di appoggio al Governo attuale per coprire la destra ma perché sappiamo che a questo governo oggi non vi è alternativa, anche in conseguenza dell'atteggiamento del partito socialista italiano.

Se veramente il P. S. I. ci raggiungesse nell'area che ci è propria, allora noi potremmo correre il rischio di ritirarci dalla convergenza, perché si tratterebbe di un rischio calcolato, largamente coperto da un dilatarsi dell'area democratica e della zona di responsabilità su un arco molto largo.

Ma, ci si dice, il partito socialista si è dichiarato pronto ad appoggiare un governo di centro-sinistra: dovremmo dunque prenderlo in parola e metterlo alla prova. Ma, onorevoli colleghi, la politica di centro-sinistra non è uno *slogan* bensì, appunto, una politica. Noi abbiamo dunque il dovere di controllare se, nel caso del P. S. I., ci troviamo oggi di fronte ad uno *slogan* oppure di fronte ad una politica responsabilmente perseguita.

FARALLI. Che non si tratti di uno *slogan* lo dimostra quanto è avvenuto a Genova e a Milano.

SARAGAT. Per rispondere a questo quesito, non vi è di meglio che considerare gli atti del congresso socialista di Milano e analizzare alcune dichiarazioni di rappresentanti della maggioranza di quel partito. Io non entro nel merito dei problemi interni del partito socialista: non appartengo a coloro che credono nella bontà delle speculazioni su tali dissensi; mi riferisco unicamente alle dichiarazioni e agli atti della maggioranza e trarrò tutte le citazioni dall'organo ufficiale del P. S. I.; chiedo scusa, anzi,

se dovrò leggere alcune citazioni con qualche piccolo refuso: ma non correggerò nemmeno gli errori del proto per non essere incolpato di non aver letto esattamente quello che è scritto.

Nella mozione di maggioranza e, più ancora, nella relazione del segretario del P. S. I. si trovano eccellenti impegni per quanto riguarda la volontà di permanere nell'ambito della democrazia, di cui il segretario di quel partito ci dà una caratterizzazione onesta che a mio avviso non si presta ad equivoci. La definizione che il segretario del P. S. I. dà della democrazia politica nella sua relazione è senz'altro accettabile: «una politica non gravata da ipoteche di egemonie e dittature di partiti, fondata sui diritti di libertà, che sono una acquisizione permanente degli uomini». Ma quando da questa definizione eccellente si passa all'azione concreta, allora sorgono in noi delle perplessità, perplessità che ci paiono fondate e che abbiamo il dovere di esporre a questa Assemblea.

Tre sono i punti su cui mi soffermerò brevemente. Nella mozione di maggioranza per la parte sindacale, con riferimento all'azione delle masse nelle fabbriche e nelle aziende, si legge quanto segue: «Essa — l'azione di massa — trova una delle sue principali manifestazioni nelle lotte sindacali alle quali è assicurata larga e attiva partecipazione dei socialisti, nello spirito di unità che anima la C.G.I.L., e in essa la corrente socialista sindacale è nella volontà di ricostituire l'unità sindacale».

Anche per noi socialdemocratici l'aspirazione all'unità sindacale è un dato permanente della nostra politica (*Commenti a sinistra*), ma l'unità sindacale ha come premessa la libertà. Ed è difficile per noi socialisti democratici vedere come si possa conciliare l'esplicita accettazione di una politica «non gravata da ipoteche di egemonie e di dittature di partiti», con l'obbligo statutariamente imposto ai militanti socialisti di aderire, pena l'espulsione, ad un sindacato notoriamente controllato dai comunisti e con l'ostracismo dato ai sindacati liberi.

Vi è un secondo punto che ci lascia perplessi. Qual è la politica dei socialisti in rapporto al problema generale del governo e ad una partecipazione o non partecipazione dei comunisti al potere? In altri termini, se socialisti e comunisti raggiunghessero, sommando i loro voti, la maggioranza assoluta, come si comporterebbero i socialisti? Accetterebbero i socialisti di governare con i comunisti o,

in alternativa col fronte popolare, sceglierebbero una politica di collaborazione con i partiti democratici di sinistra? (*Commenti a destra*).

Il congresso di Milano ha girato attorno a questo problema e la maggioranza lo ha eluso considerandolo storicamente non attuale. Non sappiamo se sia o no storicamente attuale, ma ciò che conta è la tendenza che ispira l'azione di un partito e che colora di sé tutto il comportamento.

Dalla risposta a questa domanda dipende la interpretazione che noi possiamo dare della cosiddetta svolta a sinistra che, a seconda dell'opportunità, il partito socialista presenta o in alternativa con la politica di centro-sinistra o come il quadro in cui la politica di centro-sinistra dovrebbe muoversi. Del resto, in una Europa in cui le circostanze hanno posto questo problema in modo drammatico almeno per cento milioni di uomini, mi pare sia difficile non vedere.

E se ne è accorto infatti l'onorevole Riccardo Lombardi, il quale nel corso del dibattito ha detto: «Ci è stato detto che il problema riguardo ai comunisti è di sapere se i comunisti siano inclusi o esclusi pregiudizialmente da una maggioranza. Il fatto è che l'esclusione dal governo dei comunisti e dei socialisti va inquadrata nella situazione che si è verificata con il riacutizzarsi della guerra fredda. Questa situazione si ripercuote anche oggi. Noi siamo stati altre volte concordi nell'escludere una alleanza politica generale con il partito comunista: non siamo né filocomunisti, né anticomunisti, ma comunisti, ed uso naturalmente questa parola pregando di prenderla e di interpretarla esclusivamente nel suo significato. Ma sta di fatto che i vincoli internazionali che ha il partito comunista gli limitano determinate possibilità di rivendicazione dei diritti dello Stato italiano, così come è avvenuto nella Repubblica francese. È una situazione, come si notava, che è stata esasperata dalla guerra fredda; ma è ancora chiaro che i problemi di schieramento vanno valutati nella loro effettiva realtà».

A me non pare sia un linguaggio chiaro, su un problema che esige una chiarezza assoluta; quella chiarezza, ad esempio, che l'onorevole Lombardi ha per il problema delle giunte.

«Per quanto riguarda il problema delle giunte» (è l'onorevole Lombardi che parla) «va detto che la nostra impostazione è stata chiarissima» (e questa volta ha veramente ragione l'onorevole Lombardi). «Abbiamo rivendicato il diritto di stabilire giunte con i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

comunisti ovunque fosse stato possibile, e dove è stato possibile lo abbiamo fatto. Delle giunte di centro-sinistra nessuna fu fatta in alternativa con giunte tra socialisti e comunisti». Qui davvero la chiarezza non fa difetto, ma non è confortante per noi sapere che le giunte di centro-sinistra non sono che una possibilità che il partito socialista si riserva quando non gli è possibile avere nei comuni e nelle province la maggioranza assoluta con il partito comunista.

E vengo all'ultimo punto, che è indubbiamente il più importante: quello della politica estera.

Non è tanto il neutralismo del partito socialista che può essere di ostacolo insormontabile all'appoggio ad un governo di centro-sinistra il quale, pure impegnato ad una politica di distensione, voglia rimanere fedele alla solidarietà con le democrazie dell'occidente. Abbiamo in Europa almeno tre partiti socialdemocratici che sono apertamente neutralisti: il partito socialdemocratico della Svizzera, quello dell'Austria e quello della Svezia. Non vediamo nel neutralismo, quantunque lo consideriamo un errore, una preclusione di carattere democratico: è un'impostazione che, se condotta con coerenza, pur non essendo da noi accolta, non può costituire una pregiudiziale per l'appoggio ad un governo che sia formato da uomini che invece credono in un'altra politica. L'ostacolo vero è un altro: l'ostacolo vero è la cosiddetta equidistanza tra i due blocchi che poi, per certe strane reticenze e per certi strani silenzi, si risolve in qualcosa di molto diverso dall'equidistanza. Ed è qui la differenza tra il neutralismo del partito socialista e quello, per esempio, del partito socialista svedese.

Per il rispetto che abbiamo di tutti i partiti e per il rispetto che abbiamo per il partito socialista, noi riteniamo che i partiti vadano giudicati, per quanto si riferisce ai problemi di fondo, secondo lo spirito dei loro documenti; e credo che il partito socialista debba respingere come un'ingiuria l'illazione di chi afferma che lo spirito neutralistico che lo anima, nella sua propensione più verso oriente che per l'occidente, è una concessione fatta alla necessità di propaganda.

Orbene, nella mozione di maggioranza vi è un attacco — che noi, del resto, condividiamo — contro le residue posizioni colonialiste ed imperialistiche, e vi è un saluto, che noi condividiamo, al moto di emancipazione coloniale e sociale dei popoli asiatici e di quelli africani. Non vi è però una sola parola contro il nuovo colonialismo che si è instaurato nel

cuore dell'Europa e che opprime oltre cento milioni di uomini. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Del resto, abbiamo udito questa mattina, a commento di questo stato d'animo in materia di politica estera, l'importante discorso del segretario del partito socialista.

Capisco lo stato d'animo di molti italiani che di fronte al rigurgito di pangermanesimo che si manifesta in una zona della nostra frontiera possono avere dei risentimenti più che legittimi. Ma questo non deve togliere ad un grande partito il dovere di considerare le cose con obiettività quando si tratta di grandi problemi della politica europea. Noi abbiamo combattuto tutta la vita il razzismo criminale hitleriano, ma non accettiamo il razzismo antigermanico per gli stessi motivi per i quali non abbiamo accettato quello hitleriano.

Orbene, vi pare che l'impostazione data dal partito socialista al problema sia quella giusta? La libertà è nella verità! Onorevole Nenni, ella pensa davvero che la libertà dei berlinesi sia minacciata dalla presenza di qualche migliaio di soldati americani in quella città? Ella pensa davvero che sia quella la minaccia alla libertà della popolazione di Berlino? Non si rende conto invece che la minaccia viene da un'altra parte? Ella ha perfettamente ragione quando dice che il problema della Germania va posto in modo integrale. Sono pienamente d'accordo. Non è possibile parlare dell'unificazione tedesca se non si esamina prima il problema dell'equilibrio di potenza e, quindi, la possibilità di un'eventuale neutralizzazione. Siamo d'accordo, ma, onorevole Nenni, si rende conto che in questo momento per la libertà dei berlinesi vi è un pericolo che viene da un'altra parte? Perché nascondersi dietro un dito e fingere di non vedere? Preferisco la sincerità dell'onorevole Bartesaghi che, non ricordo bene in quale riunione della Commissione degli affari esteri, ci ha detto brutalmente che Berlino è un avamposto del capitalismo entro gli Stati socialisti che va eliminato. È questa la posizione del partito socialista?

Onorevoli colleghi, vi sono due milioni e mezzo di cittadini i quali sono minacciati da una politica imperialistica che cerca di sopprimere questa città libera... (*Interruzioni all'estrema sinistra*), che mette questi cittadini nella necessità di andarsene oppure di capitolare. Ella sa benissimo, onorevole Nenni, che Berlino può vivere come città libera ad una condizione: che non si spenga nell'animo dei suoi abitanti la speranza che, sia pure

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

a lontana scadenza, questa città possa diventare nuovamente la capitale di una patria unita e libera. Ma, se si toglie questa speranza, se si riconosce il governo della Germania orientale (*Interruzioni all'estrema sinistra*), praticamente distrugge la possibilità per Berlino di continuare a vivere. (*Applausi al centro*).

NENNI. Bisogna negoziare un nuovo statuto!

SARAGAT. Che cosa vuol dire negoziare un nuovo statuto? Me lo sa dire lei? Un nuovo statuto che dia maggiori diritti e libertà ai berlinesi quando la premessa di questa negoziazione è la liquidazione della possibilità per Berlino di vivere? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

NENNI. Ci vuole una conferenza per Berlino!

SARAGAT. Siamo d'accordo. Ella dice che il problema di Berlino risulta da una situazione anormale di quella città; ma l'anormalità non è Berlino, è anormale la situazione della Germania che permane divisa nonostante la volontà del popolo tedesco. (*Applausi al centro*). Sono queste le cose, onorevoli colleghi, che ci lasciano perplessi sulla validità dell'offerta del partito socialista di appoggiare un governo di centro-sinistra, e trattandosi di un problema che non è di fondo ma di tattica, ci chiediamo se per avventura queste offerte non siano che la mascheratura per nascondere non sappiamo quali cambiamenti di rotta del partito socialista che mossosi da una impostazione di alternativa radicale a tutti i partiti di centro e di sinistra democratica tenderebbe, dopo un'incerta navigazione, a ritornare al punto di partenza.

Del resto che il congresso di Milano abbia segnato una battuta d'arresto della politica di centro-sinistra è provato dagli sviluppi organizzativi successivi ed in particolare dal dibattito nell'ultimo comitato centrale di quel partito. « L'equivoco che presiede anche ai rapporti tra le correnti — ha detto in quella occasione l'onorevole Lombardi — risiede appunto nella confusione tra svolta a sinistra e politica di centro-sinistra. La politica della maggioranza non è per nulla il centro-sinistra ma la svolta a sinistra ». È l'eterno giochetto tra due formule, di cui la prima esclude ogni ipotesi totalitaria e l'altra lascia aperta la porta a tutti gli equivoci.

LOMBARDI RICCARDO. Noi non siamo mangiatori di parole.

SARAGAT. Del resto basta leggere il testo della mozione approvata dall'ultimo co-

mitato centrale del partito socialista per intendere lo spirito che anima quel partito. In politica estera il concetto della equidistanza tra i due blocchi viene di nuovo ripreso e fissa in realtà posizioni che sono di pratica ostilità nei confronti delle democrazie occidentali e di pratica solidarietà, sia pure con qualche riserva, nei confronti delle nazioni di oltrecortina.

Anche in questo documento (come del resto in quello approvato dal congresso) accanto a severe condanne dell'imperialismo e del colonialismo tradizionale (condanne che noi, ricollocando i problemi nei loro veri termini, possiamo pronunciare con ben altra consapevolezza), non figura alcun accenno, ripeto, al neocolonialismo ed all'imperialismo sovietico. Dopo di che la richiesta di rinunciare ad ogni interpretazione estensiva del patto atlantico e l'invito a prendere iniziative indipendenti dalla politica del blocco, come quelle dei paesi neutrali, richiesta ed invito che il comitato centrale avanza, facendone condizioni per l'appoggio ad un governo di centro-sinistra, debbono lealmente essere respinte.

Sia ben chiaro che noi non intendiamo porre qui il problema della disponibilità democratica del partito socialista. E neppure intendiamo discutere l'ovvio diritto di tutti i partiti (e quindi evidentemente del partito socialista) di appoggiare un governo o di stare all'opposizione. È questa una discussione che può essere fatta in altra sede. Qui si tratta di stabilire se l'offerta del partito socialista di appoggio ad un governo di centro-sinistra è una offerta formulata in modo da poter essere accettata oggi, ossia se è una offerta valida.

LOMBARDI RICCARDO. Allora si persuade che ci vogliono altri cinquant'anni.

SARAGAT. Si tratta di sapere se ci troviamo di fronte ad accorgimenti tattici per mascherare finalità diverse da quelle della politica di centro-sinistra, quella per esempio di assicurare al partito socialista italiano la possibilità di trincerarsi in una opposizione intransigente riversando la responsabilità di un deliberato atteggiamento su altri partiti e naturalmente sul partito socialista democratico.

Sulla scorta di quanto ho detto mi pare che non vi possano essere dubbi: il partito socialista oggi non pensa seriamente ad appoggiare un governo di centro-sinistra. Ci si può obiettare che l'occasione sarebbe ottima per metterlo alla prova. Ebbene, io penso che nessun partito responsabile è di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

sposto a far correre rischi gravissimi al proprio paese sottoponendolo ad una prova che si sa essere inutile.

FARALLI. Lo dice lei.

SARAGAT. E sarà bene aver presenti i rischi di una prova che si risolverebbe in un fallimento: abbiamo visto come si è risolto il tentativo, fatto in condizioni ben più favorevoli, di realizzare un governo di centro sinistra dopo la caduta del Ministero Segni.

I motivi che undici mesi or sono indussero i socialdemocratici insieme con i repubblicani, i liberali, e gli stessi socialisti a por fine con un atto di consapevolezza al deterioramento della situazione democratica ed alla corsa verso la contrapposizione di due alternative totalitarie non sono stati superati. Se il partito socialista finge di non accorgersene e prospetta alternative alla situazione attuale che non hanno, a nostro avviso, alcuna consistenza, non è questo un motivo perché non ce ne accorgiamo noi. Il partito socialista si impegna in una azione propagandistica — è affar suo — e si augura che la propria azione non abbia successo, spera che il senso di responsabilità di altri garantisca uno sbarramento ad involuzioni reazionarie e la possibilità per esso di sviluppare la sua azione di propaganda senza correre alcun rischio.

È una vecchia malattia del nostro paese questa di comprometersi in modo disinvolto fidando nel senso di responsabilità altrui, e magari spingendo la disinvoltura fino a beffarsi di chi questo senso di responsabilità ancora ha ed a questo senso di responsabilità non viene meno. È proprio per questo senso di responsabilità che noi dobbiamo respingere la mozione di sfiducia che non apre oggi la via ad alternative democratiche valide. Non per questo, però, noi ci installiamo nella situazione attuale. Noi continuiamo a portare avanti con impegno la politica di centro-sinistra sul terreno in cui oggi essa è possibile: quello delle amministrazioni provinciali e comunali. (*Commenti a sinistra*).

PERTINI. Con l'onorevole Malagodi al timone.

SARAGAT. Per quanto si riferisce alla situazione generale, noi non disperiamo affatto di vedere presto superata la crisi che deteriora questa politica di centro-sinistra con la ripresa della marcia verso posizioni che rendano possibile un governo come noi lo auspichiamo.

GRILLI GIOVANNI. Con l'onorevole Scelba, con l'onorevole Pella.

SARAGAT. Le prospettive possono migliorare soltanto con la nostra ferma adesione

ai principi della politica di centro-sinistra, senza ritorni al centrismo e a nulla abdicando delle nostre posizioni di politica interna, di politica sociale, di politica sindacale, di politica estera. Noi siamo rigorosamente democratici e respingiamo ogni collusione diretta o indiretta con qualsiasi forma di totalitarismo. Non è una posizione facile in un paese come l'Italia che passa facilmente da un totalitarismo a quello opposto.

Ma nell'atto stesso in cui noi respingiamo il totalitarismo, prospettiamo alla classe lavoratrice un'alternativa sociale e politica alla situazione attuale, cioè l'alleanza di un proletariato liberato da ogni suggestione di carattere totalitario con un ceto medio sottratto alla pressione delle forze conservatrici.

Si tratta, insomma, di creare con pazienza, con fiducia, con tenacia le condizioni che rendano possibile un governo laico, ispirato ai principi della socialità cristiana e del socialismo democratico. Un governo, cioè, capace di dare una risposta decisiva ai problemi che interessano la classe lavoratrice e la nazione.

Nessuno più di noi socialdemocratici sente l'urgenza dell'appello che sale dalla classe lavoratrice; ma forse nessuno più di noi sa che tradiremmo questo appello se deflettemmo dalla nostra volontà di perseverare lungo la difficile via della libertà politica e della giustizia sociale, lungo la difficile via della pace nella sicurezza tra i popoli, lungo la difficile via della lotta contro tutti i totalitarismi e della lotta per il trionfo della democrazia. Noi siamo una componente della politica democratica della nazione, e siamo convinti che quanto più saremo forti, tanto più vicino sarà il successo della politica che auspichiamo.

Ugualmente ci adoperiamo perché altre forze raggiungano il terreno su cui ogni vittoria del lavoro è, più che possibile, sicura. Ci auguriamo, quindi, che questo dibattito abbia almeno il merito di chiarire a tutti i pericoli della reazione a cui il paese andrebbe incontro se prevalessse la politica di chi considera superata la situazione di emergenza, senza però creare le condizioni per un sicuro allargamento della base democratica. Non vi è rischio che su di noi converga il voto della destra estrema: questo pericolo noi non l'abbiamo mai corso e non lo correremo mai. Le perplessità di coloro che sono in travaglio tra due posizioni contrastanti non devono deteriorare la democrazia italiana. Abbiamo preso atto con soddisfazione che dall'epoca del frontismo chiuso importanti passi in avanti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

sono stati fatti e siamo certi che la battuta di arresto attuale non sarà che momentanea. Quando le forze che oggi sono ancora incerte sulla via da seguire avranno ritrovato la giusta direzione di marcia, nessuno può dubitare di quello che faremo per contribuire a creare una situazione nuova che allontani definitivamente i pericoli di una involuzione reazionaria e totalitaria, che dia una risposta decisiva ai problemi della classe lavoratrice italiana.

Ed è con questo spirito e con questo augurio, proprio per non pregiudicare il meglio che tutti i veri democratici auspicano, che voteremo contro la mozione di sfiducia. *(Applausi al centro - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina » (3182).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

Per questo disegno di legge e per le proposte Gomez D'Ayala ed altri n. 3026 e Vetrone ed altri n. 3041, concernenti la stessa materia, il presidente della Commissione agricoltura ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

*(Così rimane stabilito)*.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Esonero da imposizioni tributarie dei redditi minimi dei terreni » (3189).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deliberazione di urgenza.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo chiedo l'urgenza per il disegno di legge già approvato dal Senato e trasmesso alla Camera il 19 giugno scorso:

« Norme sulla cittadinanza » (3102).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

*(Così rimane stabilito)*.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le risultanze delle indagini disposte per scoprire gli autori degli attentati terroristici, che hanno avuto luogo in Alto Adige; per sapere se gli risulti che l'impunità di detti attentatori stia diffondendo un vivo senso di preoccupazione per la fin qui dimostrata inefficienza della polizia, specie alla luce dei nuovi avvenimenti, tra i quali spicca per il suo significato ammonitore l'attentato alla linea ferroviaria del Brennero, perpetrato in comune di Dolcè in provincia di Verona.

« Gli interroganti chiedono inoltre se non sia giunta l'ora per il Governo di denunciare apertamente le connivenze dei terroristi con i pangermanisti revanscisti di Bonn.

(4079) « ALBARELLO, BALLARDINI, BERTOLDI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi reali per i quali, in contrasto con le decisioni unanimi dei consigli comunali di Nicastro, Sambiase, Sant'Eufemia Lamezia, Gizzeria, Falerna, Maida, San Pietro a Maida, Curinga e con gli interessi delle popolazioni della zona, ha revocato il provvedimento di requisizione dello zuccherificio « Cissel » emesso dal sindaco di Sant'Eufemia Lamezia in data 8 luglio 1961.

(4080) « MICELI, ALICATA, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sugli immediati interventi di emergenza e sui provvedimenti di prospettiva che intendono adottare a seguito della revoca da parte del prefetto della requisizione dello zuccherificio « Cissel » di Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro), al fine di assicurare l'immediata riapertura ed il ciclo normale di produttivo lavoro dello zuccherificio stesso, la inattività del quale significherebbe, tra l'altro, condanna alla degradazione economica di un importante comprensorio agricolo calabrese e smentita solenne anche alle timide promesse di industrializzazione fatte dal Presidente del Consiglio a seguito del suo viaggio in Calabria.

(4081) « MICELI, ALICATA, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire perché siano conservati i mezzi di vita all'Opera pia « Pompeo Leano » di Sessa Cilento (Salerno) — ospizio per i vecchi poveri ed asilo infantile — che traeva i suoi mezzi di vita unicamente da un fondo rustico, sito nei pressi di Paestum: fondo che è stato espropriato, su richiesta della Soprintendenza per le antichità, per scavi archeologici, con una irrisoria indennità; la quale non consentirà più lo svolgimento di quella benefica opera di assistenza che, per lungo tempo, ha reso meno duri gli ultimi anni di tanti e tanti poveri vecchi.

(4082) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire perché l'E.N.P.A.S. istituisca a Salerno un ambulatorio in Pastena di Salerno, rione che dista dal centro cittadino quattro chilometri e che potrebbe provvedere anche agli assistiti dei nuovi rioni, che distano da Pastena circa cinque chilometri e quindi nove dal centro cittadino.

« L'interrogante fa presente che vi è in proposito un voto al consiglio comunale di Salerno, a firma di ottocento assistiti, tra i quali numerosissimi pensionati.

(4083) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, del tesoro e del turismo e spettacolo, per conoscere se non ritengono che altissime siano le tariffe adottate di re-

cente sull'autostrada Salerno-Napoli: autovetture fino a 10 HP ed autocarri fino a 10 quintali lire 170; autovetture da 11 a 15 HP ed automotocarri da 11 a 15 quintali lire 280; autovetture oltre 15 HP ed automotocarri da 16 a 25 quintali lire 390.

« Pertanto, l'interrogante, rilevato che per una autovettura utilitaria il costo della corsa di andata e ritorno (lire 340) è quasi eguale a quello della benzina occorrente per detto percorso e che l'alto costo (lire 560) della corsa per il trasporto di 11 quintali di merce incide in modo notevole sull'economia locale (lire 5,90 per chilogrammo), chiede se i predetti ministri, ciascuno nell'ambito della propria competenza, non ritengano intervenire perché dette tariffe siano sensibilmente ridotte, specialmente se si tien conto che il tratto Salerno-Cava, e cioè il più difficile e costoso, è stato costruito a spese dello Stato.

(4084) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga legittimi i decreti emanati dal prefetto di Taranto, con i quali sono stati annullati, per illegittimità, i voti espressi dai consigli comunali di San Giorgio Jonico, Palagianello e Maruggio, affinché gli stanziamenti previsti dal piano decennale della scuola siano destinati per interi alla scuola pubblica.

(4085) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui ad oggi resta in funzione la giunta comunale di Candidoni, composta di 3 membri, di cui fanno parte i due fratelli Monea, l'uno sindaco e l'altro assessore anziano, e pertanto costituita in violazione di una precisa norma della legge comunale e provinciale; e ciò da oltre sette mesi, malgrado la denuncia in sede parlamentare e l'intervento del prefetto di Reggio Calabria, autorizzato dal Ministero dell'interno;

se è inoltre a conoscenza che uno dei fratelli Monea nella precedente amministrazione venne sospeso dalla carica, perché rinviato a giudizio per grave delitto, giudizio non ancora definito;

se non ritiene estremamente grave il permanere di una simile illegittima situazione di infeudamento di un gruppo familiare all'amministrazione di quel comune.

(4086) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esito della inchiesta promossa dalla prefettura di Avel-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

lino circa le innumerevoli malefatte dell'amministrazione comunale di Atripalda; e di sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, per por fine al grave malcontento determinatosi in quella industrie cittadina; e se, data l'eccezionalità del caso, non intenda inviare da Roma persona tale che possa ristabilire l'ordine e la serietà amministrativa.

(4087)

« ANGRISANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere: perché un ufficiale e un sottufficiale di Mirandola e il maresciallo dei carabinieri di Finale Emilia hanno convocato, trattenuto ed interrogato per diverse ore il segretario della camera del lavoro e il responsabile della Lega dei mezzadri di Massa Finalese, in ordine al ferimento della bracciante Anna Bergamini, avvenuta sull'aia del dottor Leonello Grossi la mattina di martedì 4 luglio 1961; se i ministri interrogati, in considerazione che il ferimento della Bergamini è avvenuto mentre nella zona era in atto lo sciopero dei mezzadri, non considerano l'operato dei menzionati dirigenti dei carabinieri ispirato a « quello stato d'animo ed a quella particolare mentalità delle forze dell'ordine nei conflitti di lavoro », recentemente e con autorevolezza denunciata da deputati di tutte le parti politiche; per sapere quali disposizioni i ministri interrogati hanno emanato per conoscere se i carabinieri di Mirandola e di Finale Emilia hanno agito con la necessaria imparzialità e senza ispirarsi a particolari stati d'animo e perché fatti come quello denunciato non abbiano a ripetersi.

(4088)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale al signor Francesco Muratore, da Pettineo (Messina), ex dipendente di quella esattoria, non viene corrisposta la pensione; per sapere se e come intende intervenire per il riconoscimento del buon diritto del Muratore.

(19013)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale alla signora Brunetti Caterina, vedova dell'ex cantoniere Frendo Antonio, ed ai figli minori, non è stata corrispo-

sta la pensione a 28 mesi della data della morte del loro dante causa.

« L'interrogante fa presente che la vedova dell'ex cantoniere Frendo ed i figli vivono in uno stato di estremo bisogno. Pertanto sarebbe opportuno un intervento del ministro per la sollecita definizione delle relative incombenze. (19014)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quale motivo Ilacqua Salvatore, bidello della sezione democristiana di Mangano, frazione del comune di Acireale (Catania), dal novembre 1959 non percepisce più gli assegni familiari; per conoscere il motivo per il quale il conseguente ricorso non è stato istruito e deliberato dagli organi competenti e i conseguenti provvedimenti.

(19015)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, se e come intendano intervenire in aiuto degli agricoltori della zona di Montalbano Elicona-Basicò e Tripi, della provincia di Messina, irreparabilmente danneggiati nel raccolto da una grandinata verificatasi il 18 giugno 1961, dalle ore 13 alle ore 17; in particolare, se intendano disporre l'esonero dal pagamento dell'imposta e l'erogazione di contributi di solidarietà.

(19016)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se risulta a verità che l'amministrazione degli ospedali riuniti di Messina ha aumentato l'organico di ben 180 unità; e per sapere, nel caso in cui tale notizia dovesse rispondere a verità, quali i reali motivi che hanno ispirato un tale provvedimento; se sono stati reperiti fondi per la copertura di un onere finanziario che si aggira intorno ai duecento milioni all'anno.

(19017)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non reputa opportuno accertare, tramite l'ufficio del genio civile di Salerno, se è vero che negli anni 1946-47 furono spesi dal Ministero circa sessanta milioni nel comune di Mercato San Severino per costruirvi un collettore, con relative opere necessarie, onde convogliare le acque piovane provenienti dai vicini monti, le quali sistematicamente inondano le frazioni di Ospizio, piazza Del Galdo e San Eustacio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

del detto comune, interrompendo spesso anche il traffico lungo la strada provinciale Camerelle-Mercato San Severino; se gli risulta che successivamente, dopo la spesa di una così notevole somma da parte del Ministero dei lavori pubblici, i lavori furono sospesi e mai più ripresi, si da rendere allo stato improduttiva un'opera pubblica già intrapresa.

« Per quanto sopra esposto l'interrogante desidera conoscere dal ministro se non consideri opportuno disporre, dopo i necessari accertamenti, la ripresa dei lavori a suo tempo sospesi, i quali si rendono necessari per completare un'opera tanto urgente nell'interesse di quelle laboriose popolazioni.

(19018)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o intendano prendere, a somiglianza di quanto già attuati in molte nazioni europee ed extra europee, per affrontare e risolvere la grave situazione dei nostri allevamenti zootecnici, in particolare quelli bovini, e non solo nei riguardi delle malattie infettive, ma con speciale riferimento alla lotta contro la sterilità bovina, che, da sola, arreca annualmente danni valutati ad oltre 300 miliardi di lire.

« L'interrogante chiede inoltre ai suddetti ministri di conoscere con quali mezzi i relativi competenti ministeri intendono diffondere e portare a conoscenza di tutti i sanitari e di tutti gli allevatori italiani gli importanti risultati ottenuti nella lotta contro la sterilità bovina, dalla università di Milano (Istituto di malattie infettive - proflassi e polizia veterinaria), attraverso le sperimentazioni eseguite in stalle pilota della Valle Padana e che la stessa università di Milano ha dettagliatamente esposto nella sua relazione pubblicata sul n. 19 del 15 ottobre 1960 di *Progresso Veterinario*.

« In merito l'interrogante fa rilevare che:

l'Italia è uno dei paesi maggiormente colpiti da questa sindrome e che accurate indagini elevano al 60 per cento l'incidenza di sterilità nei nostri allevamenti;

che esperti in materia prevedono fra pochi anni, sia per il naturale aumento della popolazione, sia per i maggiori consumi, che il danno economico nazionale, attualmente di circa 300 miliardi di lire, ascenderà ad oltre 600 miliardi di lire annue per importazione di bestiame vivo e di carne per il consumo;

che in base ai brillanti e positivi risultati ottenuti dalle citate sperimentazioni nella Valle Padana, e ponendo in atto i consigli e i suggerimenti dell'università di Milano per la sistematica somministrazione del farmaco da essa sperimentato, sia a scopo terapeutico che profilattico, l'incidenza di sterilità bovina nei nostri allevamenti verrebbe ridotta ad un massimo del 10-15 per cento anziché all'attuale paurosa incidenza del 60 per cento e portando così ad un rapido affrancamento dall'estero della nostra economia nazionale nel settore degli allevamenti bovini.

« Infine l'interrogante chiede come i ministri intendono provvedere all'enorme lacuna esistente nel " Piano Verde " che nulla o poco prevede e predisporre per la bonifica sanitaria del bestiame, che è, invece, uno dei più importanti settori della nostra economia nazionale.

(19019)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ai dipendenti dello Stato competono le aggiunte di famiglia per i genitori a carico provvisti di pensione di guerra superiore alle 13 mila lire mensili.

(19020)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è a loro conoscenza che alcune ditte straniere e precisamente Mon Jardin, Euroconserves, Lusurgo (belghe) e Lookwood (inglese), che hanno impiantato piccole aziende conserviere in Emilia, producono piselli in scatola adoperando non piselli freschi italiani, ma piselli secchi provenienti dal Belgio ed importati dalla Cina. Tale frode avrebbe già portato a denuncia di tali ditte all'autorità giudiziaria.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritengono - data la gravità dei fatti e che se fossero stati commessi da ditte italiane in Belgio avrebbero certamente dato luogo ad una denigratoria campagna di stampa contro l'Italia - applicare senza indugio le sanzioni amministrative previste dalle leggi in vigore sia per tutelare la buona fede del consumatore sia per tutelare gli interessi di esercenti, i quali, fidando nel basso prezzo di tali prodotti, li acquistano, esponendosi così a sequestri ed a denunce da parte dell'Ufficio repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura e delle altre autorità locali.

(19021)

« D'AMBROSIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvidenze intenda adottare per la cittadina di Zagarolo che, costruita su un colle tufaceo d'origine vulcanica, in seguito alla continua erosione delle acque che scavano grotte sotterranee, ha subito e subisce crolli di edifici, alcuni dei quali di notevole importanza storica ed artistica; e nell'anno in corso, in conseguenza di due movimenti tellurici, ha visto e vede in pericolo non soltanto case seriamente lesionate, ma anche la facciata della chiesa della SS. Annunziata e la chiesa di Santa Maria, mentre nel palazzo del comune si sono aperti larghi crepacci nei muri. (19022) « COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali nuove difficoltà si oppongono alla concessione della reversibilità della pensione privilegiata ordinaria in favore della signora De Piero Gemma vedova del vice brigadiere dei carabinieri Comelli Cirillo, deceduto a causa dell'infermità già contratta in servizio. (Posizione n. 23197). (19023) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sia la sorte del personale docente di ruolo delle scuole dell'Ente nazionale insegnamento medio e superiore (E.N.I.M.S.) e se non ritenga opportuno estendere al personale docente fuori ruolo, che prestava servizio presso tale ente il 23 marzo 1939, i benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1960, n. 63, a favore dei dipendenti di enti pubblici, o, in caso contrario, se non intenda promuovere un provvedimento per allargare al personale di cui sopra le provvidenze di cui fruisce il personale docente fuori ruolo in servizio dalla stessa data presso le scuole statali, in vista della estensione dei benefici già concessi agli altri impiegati dello Stato con la legge 17 aprile 1957, n. 270. (19024) « MATTEOTTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre che l'Ente autonomo acquedotto pugliese dia corso alla pratica istruita dal comune di San Giorgio Jonico (Taranto) relativa alla prosecuzione dei lavori di ampliamento della rete idrica (via Zingaropoli) con i fondi residuati dall'esecuzione dei lavori di cui al decreto ministeriale del 10 marzo 1956, n. 2242.

« L'interrogante sottolinea che i lavori non possono essere iniziati, in quanto la perizia, elaborata fin dal 30 settembre 1960, è in attesa di essere approvata dagli organi competenti. (19025) « ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia informato del diffuso malcontento esistente tra le popolazioni di diversi comuni del modenese serviti dalla S.E.F.T.A.

« Tale malcontento, sfociato in clamorose manifestazioni di protesta dei passeggeri, nella giornata del 4 luglio 1961, sarebbe dovuto al materiale rotabile scadente, alle linee e stazioni in via di rapido deterioramento, alla diminuzione di personale, ed ai ricorrenti incidenti ai passaggi a livello; portato al limite della sopportabilità dalla soppressione di alcuni convogli, dall'introduzione di un irrazionale orario estivo, nonché dall'impossibilità dei passeggeri abbonati (operai, impiegati, studenti) di potersi servire dei *pullmans* che la S.E.F.T.A. ha immesso al posto delle corse ferroviarie soppresse o comunque facenti servizio in parallelo alla linea ferroviaria.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure il ministro intenda tempestivamente adottare, per far sì che la S.E.F.T.A. assicuri un servizio efficiente e tale da soddisfare le esigenze ed i bisogni delle popolazioni di diversi comuni del modenese dalla medesima serviti. (19026) « TREBBI, BORELLINI GINA ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se sia informato della convenzione stipulata tra la Società Montecatini ed il Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi ed approvata, a maggioranza, dall'assemblea consorziale nella seduta del 1° luglio 1961, convenzione che, tra l'altro, prevede da parte del consorzio stesso:

a) l'impegno di corrispondere alla Montecatini i contributi (previsti in oltre 12 miliardi) che verranno erogati dallo Stato per le opere infrastrutturali che essa ha realizzati o realizzerà nel proprio comprensorio industriale;

b) l'impegno di acquistare il diritto di superficie sul terreno su cui dette opere insisteranno nonché la proprietà delle stesse, di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1961

dare le opere in questione in concessione alla Montecatini ed, a semplice richiesta scritta di questa, di rinunciare al predetto diritto di superficie sul terreno ed alla proprietà delle opere, senza corrispettivo;

c) impegni analoghi ai precedenti per le opere da realizzare su terreni di proprietà demaniale;

d) la concessione alla Montecatini della subgestione dell'approvvigionamento delle acque industriali, dei collegamenti elettrici nonché, di fatto, della fornitura dell'acqua potabile per l'intero agglomerato industriale e, pertanto, anche per le zone esterne al comprensorio della Montecatini stessa;

e) l'accettazione dell'indirizzo di consentire l'impianto di piccole e medie industrie a condizione che esse non rechino disturbo al complesso della Montecatini.

« E per sapere se il Governo, in considerazione che la convenzione in parola viola la lettera e lo spirito della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni, nonché dello statuto del consorzio; degrada il consorzio stesso ad una inammissibile, indecorosa funzione subalterna nei confronti della Montecatini; limita gravemente e, comunque, subordina agli interessi della Montecatini, l'insediamento di piccole e medie imprese industriali e compromette, perciò, lo sviluppo economico ed, in particolare, quello industriale della provincia di Brindisi; consente alla Montecatini di appropriarsi di finanziamenti dello Stato che non le spettano, ai danni delle piccole e medie iniziative, non ritenga di dovere, attraverso l'intervento dei Ministeri competenti, impedire che la Montecatini attui il disegno clamorosamente consacrato nella convenzione in parola, respingendo, anzitutto, la delibera con

la quale l'assemblea del consorzio ha approvato la convenzione stessa e subordinando la corresponsione di ogni contributo statale sul costo delle opere di attrezzatura industriale alla condizione che la proprietà delle opere e la gestione delle medesime restino al consorzio.

(968) « MONASTERIO, NAPOLITANO GIORGIO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, ROMEO, MAGNO, CONTE, ASSENNATO, KUNTZE, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFU ADA, SFORZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 18,55.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

*Seguito della discussione di una mozione.*

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

**Dott. VITTORIO FALZONE**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI